

CINZIA RUOZZI

*La scuola allo specchio. Rappresentazione e realtà della professione docente nella narrativa
di Albino Bernardini e Sandro Onofri*

In

Natura Società Letteratura, Atti del XXII Congresso
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018),
a cura di A. Campana e F. Giunta,
Roma, Adi editore, 2020
Isbn: 9788890790560

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

CINZIA RUOZZI

*La scuola allo specchio. Rappresentazione e realtà della professione docente nella narrativa
di Albino Bernardini e Sandro Onofri*

Il presente contributo si propone di indagare le forme letterarie attraverso le quali si è espresso il racconto della scuola: diari, lettere, cronache, saggi, pamphlet, ricordi, dizionari per voci nella convinzione che il resoconto di quanto avviene in una giornata o in un anno scolastico non sia unicamente il racconto di un vissuto personale, ma la rappresentazione di un luogo paradigmatico, lo spazio di un particolare che riflette l'universale. Nello specifico ci si soffermerà su due grandi interpreti del racconto di scuola: Albino Bernardini e Sandro Onofri, che rappresentano due momenti tipici della storia della scuola italiana: gli anni Cinquanta-Sessanta, quando comincia il processo di alfabetizzazione di massa; e gli anni Duemila, momento in cui inizia la crisi della scuola di massa.

Nel mio lavoro di ricerca che dura già da alcuni anni e che in buon parte è confluito nel libro *Raccontare la scuola. Testi, autori e forme del secondo Novecento*¹ pubblicato nel 2014, mi sono occupata prevalentemente di studiare quel 'mondo in piccolo' a cui si richiama Lucio Mastronardi in *Il Maestro di Vigevano*². Visto nel suo complesso, dalle prime opere di fine Ottocento a oggi, da *Cuore*³ di De Amicis a *Scusi prof, la richiamo io*⁴ di Christian Raimo, il racconto di scuola ha assolto alla funzione di una grande narrazione su quanto la scuola ha rappresentato nella storia del nostro Paese e sul modo in cui l'hanno saputa raccontare i suoi protagonisti.

Lo studio delle caratteristiche stilistiche del genere ha confermato quanto Lidia De Federicis⁵ scriveva già nel 2002 e cioè che il racconto di scuola è una delle forme del romanzesco moderno. Ma a colpire è soprattutto come, attraverso la voce dello scrittore, il dato autobiografico ed esperienziale divenga, nella maggioranza delle opere, intervento critico dalla forte connotazione etica e politica.

La scuola si rivela un luogo di grande interesse anche se la esploriamo secondo il concetto di cronotopo tempo-spazio enunciato da Michail Bachtin in *Estetica e Romanzo*⁶ e poi ripreso da Franco Moretti nell'*Atlante del romanzo europeo*⁷ e sintetizzato nella formula 'quel che succede dipende da dove succede'. L'interconnessione dei rapporti temporali e spaziali si coglie nella particolare percezione del tempo dell'insegnante che è al contempo di natura rettilinea secondo una successione cronologica e di natura circolare data la ricorsività di programmi, problemi, situazioni, età degli alunni. L'insegnante poi si misura con l'eterno inesauribile presente di generazioni di bambini e adolescenti mentre il comune passare del tempo sembra valere solo per sé stessi. Il tempo di vita dell'insegnante è scandito anche dalla permanenza e dal trasferimento in diverse sedi di servizio, che per alcuni significa spostamento in città e regioni lontane dalla propria, topos letterario ben descritto nei racconti di giovani supplenti. La percezione dello spazio è dunque un altro aspetto da indagare nei racconti di scuola, nei suoi corollari di vicino- lontano, aperto-chiuso, esterno-interno.

¹ C. RUOZZI, *Raccontare la scuola. Testi, autori e forme del secondo Novecento*, Torino, Loescher, 2014.

² L. MASTRONARDI, *Il maestro di Vigevano* [1962], Torino, Einaudi, 1994.

³ E. DE AMICIS, *Cuore* [1886] a cura di L. Tamburini, Torino, Einaudi, 2001.

⁴ C. RAIMO, *Tranquillo prof, la richiamo io*, Torino, Einaudi, 2015.

⁵ L. DE FEDERICIS, *Il romanzo della scuola*, «Belfagor», LVII, 2, 31 marzo 2002.

⁶ M. BACHTIN, *Voprosy literatury estetiki*, Izdatel'stvo, Chudožestvennaja literatura, 1975, trad. it., *Estetica e romanzo*, a cura di C. Strada Janovič, Torino, Einaudi, 1979.

⁷ F. MORETTI, *Atlante del romanzo europeo (1800-1990)*, Torino, Einaudi, 1997.

Ci sono scrittori che descrivono con particolare dettaglio la natura circostante come nei numerosi quadri paesaggistici della Garfagnana di Fabrizio Puccinelli nel romanzo *Il supplente*⁸, altri autori colgono immediatamente il lato antropologico e inquadrano lo spazio con occhio sociologico, come Albino Bernardini al suo arrivo a Pietralata:

Di Pietralata non avevo mai sentito parlare. Sapevo però che nelle borgate romane il tenore di vita non era molto diverso da quello della regione da cui provenivo. Ma non riuscivo a capire. Me ne resi subito conto quando, trovandomi di fronte al caseggiato di via Pomona, circondato da un tetro muro altissimo, da cimitero, osservai la gente, nella stragrande maggioranza donne, che attendeva il suono della campanella. Non meno sorpresa destò in me la scuola; squallida e sporca come una prigionia mandamentale⁹.

Di origini sarde, nasce a Siniscola in provincia di Nuoro nel 1917, Bernardini riceve il suo primo incarico di insegnante elementare nel 1942, dopo aver combattuto sui fronti di Albania, Grecia, Jugoslavia. Nel 1949 è a Lula, un piccolo centro della Barbagia, dove vive un'intensissima esperienza pedagogica che sfocia nel libro *Le bacchette di Lula*¹⁰ pubblicato dopo il successo ottenuto con l'opera d'esordio *Un anno a Pietralata*.

Le bacchette di Lula è un testo che va letto per primo, perché vi si narra un'esperienza d'insegnamento precedente a Pietralata: nella Sardegna più interna e arcaica, la stessa che aveva conosciuto Maria Giacobbe. Si tratta di «un memoriale imprudente e bellissimo»¹¹, come lo definì l'amico e sodale Gianni Rodari, dove si saldano esperienza scolastica ed esperienza umana, dove un giovane maestro, ancor prima della contestazione pedagogica e politica alla vecchia scuola, che scoppierà nel Sessantotto, sperimenta nei fatti la possibilità di fare educazione in modo diverso: una lezione non solo di didattica ma di impegno civile, di militanza pedagogica che si concretizza prima di tutto nell'opposizione del maestro alle punizioni corporali dei bambini praticate da insegnanti e genitori (le famose bacchette altro non erano che bastoni con cui punire duramente i bambini).

Il caso del maestro contestatore *ante litteram*, iscritto al Partito Comunista dal 1944, che partecipa agli scioperi dei contadini e prova ad adottare nuovi metodi didattici ispirati all'attivismo pedagogico di Célestine Fréinet costa a Bernardini una visita ispettiva e l'allontanamento dall'insegnamento. Nel 1960 si trasferisce con la moglie e i due figli a Roma, nello stesso anno ottiene l'incarico di insegnare in una scuola della borgata di Pietralata, dove gli viene affidata una classe di bambini appartenenti a famiglie del sottoproletariato urbano, in prevalenza figli di immigrati meridionali. Da questa esperienza, ricca di significativi risvolti umani e professionali, nasce appunto il racconto autobiografico *Un anno a Pietralata*.

All'opera si ispirerà nel 1973 Vittorio De Seta, già regista nel 1961 del film *Banditi a Orgosolo*, per la realizzazione di *Diario di un maestro*, uno sceneggiato di grande successo prodotto per la Rai. Girato con uno stile di grande effetto documentaristico, il film avrà il merito di far conoscere ad un larghissimo pubblico di telespettatori un modello di scuola diverso da quello tradizionale e autoritario. Con De Seta per la prima volta il cinema entrerà in una scuola, il regista alternerà con estrema abilità la presa diretta alla ricostruzione, i personaggi reali – bambini presi dalle strade della borgata di Tiburtino 3 che si autodefiniscono «i malestanti» –, agli attori come il bravissimo Bruno Cirino che interpreta la parte dell'insegnante.

⁸ F. PUCCINELLI, *Il supplente* [1965-68], Parma-Milano, Franco Maria Ricci, 1972.

⁹ A. BERNARDINI, *Un anno a Pietralata* [1968], Nuoro, Ilisso, 2004, 29.

¹⁰ ID., *Le bacchette di Lula*, Firenze, Nuova Italia, 1969.

¹¹ G. RODARI, *Prefazione*, in BERNARDINI, *Le bacchette...*, XII.

Con Albino Bernardini siamo davvero agli antipodi dalla realtà scolastica attuale in cui la scuola pare percorsa da due nevrosi: una sindrome di scientificità esasperata che cerca di trasformare il giudizio sullo studente, sulla sua personalità, sul suo percorso di crescita in un calcolo matematico inoppugnabile, una nevrosi da standard formativo che conduce la scuola a misurarsi continuamente con dei risultati, degli obiettivi da raggiungere, delle competenze da misurare. In Bernardini cogliamo la grandezza della scuola che prova a coltivare il desiderio di imparare, di scoprire, di mettere in discussione la realtà, soprattutto l'occasione che la scuola sa offrire di diventare qualcos'altro rispetto a quello che si è già o si è destinati a diventare.

Nell'esperienza di insegnamento a Pietralata si impone la borgata che è prima di tutto un luogo da conoscere e da capire per poter insegnare. Quando a scuola si parla di programmazione, si deve ricordare che un progetto educativo deve tener conto del territorio in cui ci si trova a lavorare, deve essere calato nella realtà che si sostanzia di aspetti sociali, economici e culturali e dello specifico di quella classe, di quegli studenti. Scrive a proposito Bernardini:

Voler insegnare senza preoccuparsi troppo della vita del bambino fuori della scuola è un po' un vizio di noi maestri; vizio che, col passar del tempo, è diventato tradizione. Ma se questo è possibile in qualsiasi altro luogo, è assolutamente impossibile a Pietralata. Per rendersene conto basta fare un giretto per le vie della borgata. Non è solo la miseria nel suo insieme che colpisce. Nei 99 comuni della provincia di Nuoro, di miseria ne ho vista fino all'incredibile: bambini scalzi e macilenti, sporchi e denutriti, con abiti a brandelli, e prima che arrivasse il DDT, carichi di pidocchi. Era quello il quadro più comune che si presentava al visitatore di quei paesi, soprattutto nel periodo fascista. Oggi la miseria comincia a diminuire, anche se molto lentamente, ad opera soprattutto degli emigrati che hanno inviato qualche soldo e letteralmente spopolato molti paesi. Ma gli abitanti di Pietralata, nella stragrande maggioranza, sono già emigrati. Gente disperata che è fuggita dai paesi del meridione, pensando che nella capitale ci sarebbe stato un posto anche per loro. Ma la capitale inesorabilmente li ha allontanati tutti, come degli appestati [...]. Una parte ha trovato posto nelle case costruite apposta per loro e gli altri sono stati costretti a costruirsi una baracca. Questo già da più di trent'anni [...]. In un clima in cui ognuno vive alla giornata preoccupato solamente di farsi largo, mentre tutti gli istinti più brutali vengono a galla e il soddisfarli diventa l'unica aspirazione della vita, il pensiero di trovare a scuola ragazzi con il grembiolino pulito e il coiletto bianco, buoni e composti significa non voler vedere la realtà, ma sognare [...]. La mia preoccupazione principale fu dunque, sin dal primo giorno, di sapere, di conoscere, di vedere. Oltre alle riunioni con i genitori, ogni tanto andavo in giro da solo o in compagnia degli alunni che mi facevano da ciceroni, per quelle vie che veramente spaventano se si guardano con gli occhi impreparati dei turisti ¹².

Per Bernardini la borgata non è solo un luogo da conoscere e comprendere, mettendosi prima di tutto in ascolto dei suoi studenti, ma un luogo da elevare didatticamente a laboratorio pedagogico. Nascono così le lezioni all'aperto: «leggevamo, recitavamo, giocavamo tra l'erba alta del cortile abbandonato»¹³, lo studio dell'ambiente, le passeggiate lungo il fiume Aniene, lo stesso in cui in *Ragazzi di vita*¹⁴ annega Genesio sotto gli occhi indifferenti di Riccetto, che ormai piegato a una logica individualistica ha perduto ogni slancio di umanità; nascono le inchieste sul lavoro: la scuola diviene un centro di vita che si apre al mondo circostante.

Per Bernardini la scuola ha un ruolo trasformativo dei soggetti e della società, egli ci richiama a riflettere sull'identità stessa dell'atto educativo nel quale è iscritta la scommessa di una nuova realtà, un anelito al possibile, non negando certo la complessità del presente ma prendendone in carico le

¹² BERNARDINI, *Un anno a...*, 135-136.

¹³ Ivi, 137.

¹⁴ P. P. PASOLINI, *Ragazzi di vita*, Milano, Garzanti, 1955.

contraddizioni. È da questa prospettiva che Bernardini, maestro molto amato dagli alunni e dai genitori di Pietralata, prova a superare il limite angusto del territorio della borgata, paradigma delle moderne periferie degradate, luogo universale di confine e di esclusione, ma anche luogo possibile di educazione.

Sandro Onofri, giornalista talentuoso de «l'Unità» e del periodico «Diario», scrittore – ricordiamo la trilogia di romanzi raccolti sotto il titolo *I figli e i padri*¹⁵ del 2008 – , docente di Italiano in un Liceo alla periferia di Roma, condensa la sua esperienza di insegnamento in un piccolo libretto, *Registro di classe*¹⁶, recentemente ripubblicato¹⁷ dopo essere stato a lungo introvabile, che rappresenta nel panorama del racconto di scuola, l'esito più alto, «la voce giusta, quella che avevamo cercato tutti»¹⁸, come scrive Domenico Starnone in *Ex Cattedra*.

Registro di classe si apre con la descrizione del paesaggio che insegnanti e allievi vedono dalla finestra dell'aula. È quanto resta della campagna devastata dai palazzoni popolari, una periferia ormai completamente urbanizzata, in cui si sono riversati a vivere migliaia di romani dalle borgate del centro in quartieri dormitorio. Le borgate ricche di echi letterari e antropologici descritte da Alvaro, da Pasolini, da Bernardini ormai non esistono più. Con profetica lucidità Pasolini ne aveva anticipato la fine già nella conclusione di *Ragazzi di vita*, presagendo quello che stava per accadere in quei luoghi di tradizione contadina e operaia: lo spaesamento, la perdita di identità, la violenza che il linguaggio delle cose avrebbe esercitato sulle persone.

Nel trattatello pedagogico *Gennariello*, inserito in *Lettere luterane*, Pasolini scrive:

L'educazione data a un ragazzo dagli oggetti, dalle cose, dalla realtà fisica - in altre parole dai fenomeni materiali della sua condizione sociale - rende quel ragazzo corporeamente quello che è e quello che sarà per tutta la vita. A essere educata è la sua carne come forma del suo spirito. [...] Le parole dei genitori, dei maestri e infine dei professori si sovrappongono cristallizzandolo su ciò che a un ragazzo hanno già insegnato le cose e gli atti¹⁹.

In un articolo *Cubi bianchi per caso*, inserito nella raccolta *Cose che succedono*²⁰, Onofri confronta la Roma descritta negli anni Cinquanta da Corrado Alvaro, Alberto Moravia, Pier Paolo Pasolini con le nuove periferie sorte negli anni Ottanta, frutto della speculazione e della cooperazione edilizia. Interi quartieri di palazzoni più lunghi che alti, di strade larghe e spoglie, di cemento e alluminio anodizzato, senza nessuna concessione all'estetica.

Questi cubi bianchi o grigi o celesti (sempre un colore molto chiaro, comunque un po' sbiadito) compaiono all'improvviso, interrompendo senza avvertimento la campagna romana, tra un rudere medievale e un acquedotto antico, come se una mano distratta li avesse appoggiati lì per caso e dovesse tornare a riprenderseli da un momento all'altro. E tra l'uno e l'altro cubo, strade troppo ampie, color pancia di cane, o di un asfalto troppo nero perché troppo nuovo, dove il sole scende giù a secchiate e riflettendo sui vetri e gli allumini brucia tutto. Lì vanno ad abitare gli ultimi romani, profughi della trasformazione del centro storico ormai in mano alle grandi finanziarie, e io mi chiedo come potranno mai abituarsi, loro che provengono dagli scuri caravaggeschi dei muri dei rioni Ponte o Parione a tutta quella luce. Come potranno abituarsi, loro cresciuti e fatti vecchi nel frastuono infernale dei marciapiedi e dei mercati rionali, a quei suoni sempre più lontani, a tutta quella calma che rimbomba come

¹⁵ S. ONOFRI, *I figli e i padri. Tre romanzi*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2008.

¹⁶ ID., *Registro di classe*, Torino, Einaudi, 2000.

¹⁷ ID., *Registro di classe*, Roma, minimum fax, 2019.

¹⁸ D. STARNONE, *Ex cattedra e altre storie di scuola*, Milano, Feltrinelli, 2006, 18-19.

¹⁹ P.P. PASOLINI, *Lettere luterane* [1975], Torino, Einaudi, 1976, 36.

²⁰ S. ONOFRI, *Cose che succedono*, Torino, Einaudi, 2002,

un boato passato. [...] Non saprei dire, al di là di facili nostalgie e di patetiche prese di posizione, se queste città sono meglio o peggio delle antiche. Mi limito solo a segnalare quanto gli uomini, non più protetti dalla Storia fra queste mura tutte nuove, sembrano infinitamente più piccoli e quasi marginali²¹.

I legami tra Onofri e Pasolini non si limitano all'immagine sacrale e mitica del paesaggio italiano e del mondo sociale prima delle trasformazioni epocali degli anni Sessanta ma sono più profondi e duraturi. Entrambi possiedono la qualità principale del romanziere, quella di saper guardare il mondo in modo diverso dagli altri, di saper cogliere nel particolare il segno di un destino singolo o universale, di vedere in piccoli annunci di realtà il configurarsi delle trasformazioni in anticipo sugli altri. È curioso osservare come sia in *Scritti corsari*²² che in *Registro di classe* essi pongano attenzione a quello che Pasolini definisce 'il linguaggio dei capelli'. Pasolini ricorre alla semiologia per decodificare il messaggio implicito della nuova moda dei capelli lunghi come atto culturale, forma di ribellione propria dei movimenti giovanili di sinistra degli anni Sessanta che diviene dettaglio omologante e indistinto nell'Italia borghese del decennio successivo che ha assorbito e trasformato le forme della protesta in prodotti di consumo. In *Registro di classe*, Sandro Onofri, scrittore di dettagli, là dove il dettaglio è sempre lo spietato indizio di una natura morale e antropologica, descrive così il suo alunno Marco:

Partiamo da un particolare che da solo mi racconta buona parte della tua vita: quel tuo taglio di capelli. Io lo chiamo "a tappetino", perché si alza proprio sulla cima del cranio con un ciuffo di capelli irti e unti di gelatina, mentre sulla nuca sei rapato a zero. [...] Non siamo due estranei. Io so cosa significa per te quella capigliatura. È il messaggio di adesione che mandi ai tuoi coetanei, agli amici del quartiere, al gruppo del baretto col quale passi tutti i pomeriggi. Anche quel taglio fa parte di un codice preciso e da come lo curi si vede che sei un leader della comitiva. [...] Basterebbe portarti in una scuola del centro della città, e tutti capirebbero da dove vieni²³.

La cultura di questi ex borgatari, osserva Onofri, è estremamente conservatrice, al miglioramento delle condizioni materiali non ha corrisposto un adeguato cambiamento culturale, se non in termini consumistici. Al pari dello Stato, persino la scuola è avvertita come ostacolo, come forza estranea che bisogna aggirare e imbrogliare. È opinione diffusa che vi si insegnino cose inutili, che non servono alla vita. Il diritto dei poveri a un'esistenza migliore ha determinato un reciso rifiuto del passato e «la mancanza di rapporto sia poetico che ideale col futuro»²⁴. Ma Onofri, a differenza di Pasolini, pensa che la scuola possa ancora offrire un argine, un riparo dalla devastazione generale del paesaggio e delle coscienze e con la mite tenacia di un professore di borgata ha provato a offrire se stesso, la sua persona, buttandosi nella materia viva e concreta del mestiere dell'insegnante.

²¹ ID., *Cubi bianchi per caso* [1996], in *Cose che...*, 123-124.

²² P.P. PASOLINI, *Scritti corsari* [1975], Milano, Garzanti, 2000.

²³ ONOFRI, *Registro...*, 19-20.

²⁴ PASOLINI, *Lettere...*, 46.